

Anno XXVIII - N.3/4

Periodico del Centro Culturale

Sped. in A.P. - 70% Mantova

OTTOBRE 2008

A PASSO D'UOMO



COPIE CARULLA

MAI PIU', TI PREGO, RIVEDERE VORREI
QUEI PICCOLI SGUARDI SMARRITI NEL
VUOTO
OCCHI SCOLPITI SU VOLTI DI PIETRA
OCCHI CHIUSI CHE GRIDANO.

Marcello Catellani

ENNIO ASINARI

I VERI E I FALSI AMICI

I nostri lettori e i nostri collaboratori avranno notato come in questi ultimi tempi stiamo insistendo su **un aspetto fondamentale del vivere umano che è l'amicizia**. Ciò non tanto e soltanto perché troviamo scritto nel Vangelo, il libro fondamentale del nostro credo, che Gesù chiama i suoi seguaci non col titolo di servi ma di amici (Giov 15,12-15). Parliamo con insistenza di amicizia perché è una dimensione fondamentale della convivenza e ad essa si ricollega l'aspetto della giustizia, dell'amore fra i popoli, della convivenza pacifica. Forse tutti, almeno una volta nella nostra vita, siamo stati scottati dal tradimento di un amico. E' normale che sia assai difficile trovare un amico che sia fedele nel tempo della sventura. Però è altrettanto vero che un amico autentico lo puoi scoprire nel tempo del successo; se tale è veramente, egli partecipa con gioia complimentandosi; ma questo atto riesce a ben pochi amici, perché **il tarlo dell'invidia**, che si annida dentro ognuno, è spesso **più forte dell'amicizia stessa**.

Credo che la maggior parte di coloro che possiedono una Bibbia abbiano scordato che c'è un capitolo intero **sui veri e falsi amici**; lo si trova in quella parte denominata **Il Siracide** (in ambiente latino col titolo di Ecclesiasticus). Fu scritto da un sapiente del II secolo a.C. il cui nome esatto è "Gesù, figlio di Sirac". Si tratta di un uomo importante, appassionato studioso della legge di Dio. Egli scrisse in ebraico e, circa 50 anni dopo, un suo nipote tradusse l'opera in greco. Fino a noi è giunto questo testo. Il libro è composto da 51 capitoli. Ritengo che pochi andranno a ripescare questo capitolo sesto del Siracide. Mi permetto allora di riportarne alcune parti nella speranza di risvegliare una sana e giovevole curiosità di andare a leggerne il tutto.

"...Se vuoi un amico, scegliilo al momento della prova e non dargli fiducia troppo presto.

Uno infatti può esserti amico quando gli fa comodo ma non lo sarà quando le cose vanno male.

Un amico potrebbe trasformarsi in nemico: svela i vostri contrasti e a te rimane solo la vergogna.

Un amico che siede spesso a tavola con te non rimarrà tale quando ti vanno male gli affari;

finché avrai fortuna sarà un altro te stesso e arriverà a comandare ai tuoi dipendenti;

ma se ti capita la sfortuna si metterà contro di te e non si farà più vedere.

Stai lontano dai nemici, ma guardati anche dai tuoi amici.

Un amico fedele è come un rifugio sicuro, e chi lo trova, ha trovato un tesoro.

Un amico fedele è come possedere una perla rara: non ha prezzo, ha un valore inestimabile; chi lo possiede affronta sicuro la vita; ma potrà trovarlo solo chi ama il Signore.

Chi ama il Signore orienta bene la sua amicizia, perché tratta il suo amico come se stesso” . (cap. 6, 5-17)

Ma non è tutto. Un altro capitoletto del libro del Siracide va sotto il titolo: **“Guardati dai falsi amici”**. Ecco la prima parte:

“Quando tutto va bene non puoi sapere se uno è tuo amico; quando invece va male, chi ti è nemico non si nasconde più.

Quando un uomo ha successo i suoi nemici se ne rattristano, ma quando è in difficoltà, anche l’amico si allontana da lui.

Non fidarti mai del tuo nemico perché la sua cattiveria è pronta ad attaccarti di nascosto.

Anche se cammina umilmente a capo chino, sta attento e sii pronto a difenderti.

Se lo tieni al tuo fianco, ti butta giù per rubarti il tuo posto; se lo fai sedere accanto a te, cercherà di occupare la tua poltrona.

Capiresti allora come erano giusti i miei consigli e non ti resterebbe che rimpiangere di non avermi creduto.

Nessuno ha compassione di un incantatore morso da un serpente o di uno che si è avvicinato alle bestie feroci.

Lo stesso capiterà a te se frequenti cattive amicizie e ti lasci coinvolgere nelle loro bravate.

Loro ti resteranno amici solo per un momento, ma se ti succede di cadere non li vedi più.

Il tuo nemico, anche se ha parole lusinghiere, di fatto cerca di spingerti in una fossa.

Egli può avere le lacrime agli occhi, ma se gli dai occasione ti uccide a tradimento.

Se ti arriva una disgrazia, sarà il primo ad accorrere, ma poi, fingendo di aiutarti, ti farà lo sgambetto, scuoterà la testa, batterà le mani, riderà di te, ne dirà di tutti i colori sul tuo conto e allora tu scoprirai tutta la sua ipocrisia”.

(cap. 12, 8-18)



ENNIO ASINARI

L'EREMO DI SAN REMIGIO

TRA PASSATO E FUTURO

Premessa

Mettiamo di comporre insieme un mosaico con diversi colori, finalizzato a renderci vivo davanti ai nostri occhi e alla nostra mente questo antico **Eremo di San Remigio in Sabbioneta**.

Esso ha un passato connotato e testimoniato da pochi segni, seguito da oltre un secolo, il XX^o, fatto di silenzio e di abbandono. Attualmente torna a rivivere con la presenza di un eremita, questa volta non più un uomo come per il passato, bensì “donna”.

Questo Eremo proietterà i suoi intenti verso un futuro profetico, nella ricerca di un senso per la vita di ognuno, chiamati come siamo fin dalla eternità a realizzare la propria vocazione umana, razionale e spirituale insieme.

Le osservazioni che seguono intendono attestare che lo Spirito è come il vento: soffia quando vuole e come vuole, quasi divertito nello scomporre e ricomporre i nostri progetti; lo fa in un'ottica di attualità, con proposte che intendono rispondere ai tempi che corrono.

I capitoletti che seguono suggeriscono proprio l'idea di tante piccole tessere colorate, facili da collocare, gradevoli anche.

L'idea della riapertura dell'Eremo di San Remigio, fortemente voluta e coltivata in questi ultimi anni, trova autorevole conferma in una nota dei Vescovi italiani che dice:

“Forse oggi le teologie e i discorsi su Dio, per quanto importanti, non bastano più. Ci vogliono esistenze che gridano silenziosamente il primato di Dio. Ci vogliono uomini che trattano il Signore da Signore, che si spendono nella sua adorazione, che affondano nel suo mistero, sotto il segno della gratuità e senza umano compenso, per attestare che Egli è l'Assoluto. E' questa la testimonianza più urgente da dare, in un mondo in cui il senso di Dio si oscura e c'è bisogno come non mai di riscoprire il suo volto”.

1. Chi è S. Remigio

Remigio, figlio di famiglia nobile, viene creato Vescovo di Reims, in Francia, a soli 22 anni ed eserciterà tale missione per oltre settant'anni, secondo antiche e autorevoli testimonianze.

Fu uomo di grande cultura e deve la sua notorietà al fatto di essere vissuto in concomitanza con Clodoveo, re dei Franchi, nel quinto secolo dopo Cristo.

Alcuni avvenimenti della vita di questi due personaggi sono stati enfatizzati dagli storici e dai cronisti. Clodoveo non era cristiano, sua moglie Clotilde sì. Durante una delle sue tante guerre vide in cielo un segno premonitore della sua vittoria. Qui si intravede il parallelo con Costantino vissuto un secolo prima. Davanti a questo fatto, che conclude un periodo di pressioni del vescovo Remigio e della moglie Clotilde, finalmente Clodoveo decide di farsi cristiano. Nella cattedrale di Reims viene battezzato dal Vescovo Remigio.

Qui si presenta un altro "segno" straordinario. Durante la cerimonia battesimale, il sacerdote che doveva arrivare con i sacri oli fu impedito dalla ressa di popolo che gremiva la cattedrale. Ecco allora scendere dal cielo una colomba con nel becco l'ampolla dei sacri oli. In questo caso è evidente la allusione al battesimo di Gesù con l'apparizione di una colomba. Il vescovo Remigio unse Clodoveo due volte: una per farlo cristiano e una per consacrarlo re. Con tali credenziali Clodoveo potrà conquistare tutta la Francia, perché appoggiato dal potere religioso dei Vescovi del tempo.

Inizia qui una nuova storia per la Francia e Remigio ne è il principale artefice. Alla sua morte numerosi furono i miracoli da lui compiuti, contribuendo così in modo straordinario alla diffusione della devozione verso questo santo.

2. San Remigio a Sabbioneta

Sulla figura di questo santo si intrecciano storia e leggenda.

Il nome Remigio deriva dal latino Remedius (Romedio), per cui si è usato or l'uno e or l'altro dei due nomi. Nel dialetto locale di Sabbioneta si usa identificare la zona dell'eremo con l'espressione "Sant'Armedi" (S. Romedio). San Romedio, secondo alcune fonti storiche, dovrebbe essere un frate eremita non identificabile con S. Remigio; eppure i due santi vengono celebrati nel medesimo giorno che è il 1° Ottobre. A Firenze vi è un ostello per pellegrini annesso a un chiesa dedicata a S. Remigio. Gli abitanti di questo quartiere lo invocano invece come S. Romeo, protettore dei "romei" in cammino verso la città santa. Anche presso la chiesetta di S. Remigio di Sabbioneta vi è un ostello che anticamente ospitava dei pellegrini; la toponomastica lo conferma.

Questo eremo, collocato un miglio fuori le mura della città, si trova sulla anti-

ca strada Vitelliana, una buona alternativa alla più nota via Francigena, con la quale si collegava poi presso Reggio Emilia, dopo aver attraversato il Po a Viadana.

I pellegrini francesi che transitavano per la strada vitelliana hanno portato fino a noi la devozione a S. Remigio, grande taumaturgo. La pala d'altare di questa nostra chiesetta raffigura appunto S. Remigio vestito da Vescovo e S. Rocco, il pellegrino per eccellenza, universalmente onorato e invocato.

Tutte queste notizie, a volte contraddittorie, possono spiegare perché a un certo punto questo ostello divenne un eremo abitato da una persona laica consacrata, che portava un abito particolare tipo tonaca lunga fino ai piedi, che si dedicava al culto, alla custodia della chiesetta, ai lavori di artigianato sacro. Ne fa fede un reliquiario in legno scolpito per esporre alla venerazione la reliquia di S. Biagio e che porta la seguente scritta tracciata di suo pugno con matitone da falegname:

“Patuzzi Carolus Vicarius Ecclesiae Archipresbiteralis Sablonetae donavit ad Ecclesiam Vigoretanam et Petrus Campanini eremita loci Mezzanae nuncupatae Sancti Remygi delineavit et sculpsit anno 1817, etsi patronus non huius Ecclesiae sed olim Parecae Sancti Blasis foris moeniae civitatis locus Tagliatae nunc patronus secundarius novae Parecae Sancta Maria Assumpta Sablonetae”.

(Patuzzi Carlo Vicario della chiesa arcipretale di Sabbioneta donò alla chiesa Vigoretana e Pietro Campanini eremita nel luogo di Mezzana detta S. Remigio, lo disegnò e lo scolpì nell'anno 1817, benché patrono non di questa chiesa ma un tempo della parrocchia S. Biagio fuori le mura della città nel luogo detto La Tagliata, ma ora patrono secondario della nuova Parrocchia Santa Maria Assunta di Sabbioneta).

Nell'insieme di tante notizie, emerge dunque la singolare testimonianza della presenza di un eremita a S. Remigio e del lavoro che riempiva la sua giornata.

3. La vita eremitica

La parola “eremita” rimanda alla parola greca “anacoreta”, che vuol dire “colui che si è ritirato”, “colui che vive isolato in un luogo solitario”. Siamo di fronte a una persona, per lo più uomo, che intende appartarsi dal mondo con uno stile di vita completamente diverso che favorisca la preghiera, la meditazione, la contemplazione, la ricerca di un contatto col trascendente.

Le caratteristiche di tale tipo di vita sono normalmente le seguenti:

isolamento dalla società, preghiera, lavoro manuale per mantenersi, austerità di vita. Gli eremiti hanno avuto origine in Egitto nel 3° secolo dopo Cristo; si diffusero in Palestina e giunsero da noi in Europa nel 4° secolo.

Ci sono tante forme e tanti modi diversi di vita eremitica. Attualmente vi sono eremiti anche nel centro di città popolose come Milano.

La parola che usiamo per identificare chi abiterà d'ora in poi a S. Remigio potrebbe sembrare un po' ardata, anche perché attualmente in Italia vi sono soltanto due casi simili al nostro. Siamo comunque confortati dalle numerose carte dell'archivio parrocchiale nelle quali risulta che ogni mese veniva data una offerta all'eremita di S. Remigio, con nome e cognome del medesimo. Era un contributo dovuto per i seguenti motivi:

custodia della chiesa; partecipazione alle cerimonie solenni in parrocchia indossando il suo abito proprio di eremita; fabbricare artigianalmente e restaurare arredi sacri di pertinenza della parrocchia.

La non piccola novità di questi giorni sta nel fatto che la nuova presenza eremitica non sarà maschile come in passato, bensì si tratta di un eremita "donna". Ciò può essere un segno, nel campo dello spirito e della promozione umana, che dovrebbe incrinare la solidità di una società attualmente ancora fortemente maschilista, sia in campo civile che religioso.

4. Significato della vita eremitica

La vita non è fatta semplicemente per essere vissuta, bensì per essere capita. Non si vive solo per vivere, ma per scoprire il senso del vivere. La nostra vita trascorre senza un solo momento di quiete che bilanci in qualche modo la continua corsa al fare. Ormai nessuno ha più tempo per nulla, neppure di meravigliarsi o di inorridirsi, di commuoversi o di stare solo con se stesso.

Le scuse per non fermarsi a chiederci se questo correre fa più felici, sono migliaia; se non ci sono, si è bravissimi a inventarle. La presenza di un eremita può, dovrebbe essere un input a pensare, ad andare meno di corsa. In questo caso il silenzio dell'eremita è uno dei più efficaci modi di comunicare. Ci comunicherà che occorre dare spazio al silenzio e alla solitudine.

In questi ultimi decenni le persone si trovano immerse in un mondo logorroico. Se alla inflazione della parola si unisce l'invenzione dei rumori di ogni sorta che aggredisce quotidianamente, come risultato non è difficile trovare dei soggetti distratti, frantumati, ammalati di nervi e di psiche. Con l'andar del tempo ci si trova logori e consumati dall'assillo delle cose che fanno chiasso.

Per l'uomo dei nostri giorni tornano provvidenziali la solitudine e il silenzio che permettono di andare dentro l'intimo della coscienza e di riappropriarsi della personale identità che apre all'Altro e agli altri.

Tutti sappiamo che la natura non è lì perché l'uomo ne faccia quello che vuole. L'uomo è parte della stessa natura; la sua esistenza dipende dalla natura.

Se l'uomo si serve di quanto la natura produce, deve pur dare qualcosa in cambio, almeno un "grazie" al Dio creatore e provvidente. L'eremita svolge per tutti questo compito quotidiano, che non è da poco; così dà senso alla sua preghiera nei tre momenti-chiave della giornata e al suo dialogo con Dio nel silenzio.

Abbiamo perduto il nostro collegamento cosmico. L'eremita lo riprende e lo fa vivere anche per tutti. Essa, la nostra eremita, è immersa nel cosmo, e circondata dall'universo creato. Da S. Remigio gli orizzonti si aprono, incantevoli quando prende vita il giorno e quando si chiude. Affascinanti sono le notti stellate. Quando passò la cometa nei nostri cieli, bisognava andare a S. Remigio per contemplarla.

Allorquando l'eremita si siederà su un masso nel giardino dell'eremo vedrà le lepri che alzano le orecchie sospettose; vedrà gli aironi alzarsi in volo verso l'alto, figura essi della sua anima in quel momento; vedrà i fagiani uscire dalle siepi che circondano l'eremo; sentirà le musiche dei merli che nidificano sulle sue piante; udrà il vento che come una brezza (profeta Elia, 1Re, 19) accarezzerà i rami dei pioppi appena spuntati. A fianco della chiesetta potrà passeggiare sotto i filari d'uva e cibarsene pensando che il vino fu scelto da Gesù, simbolo di gioia perenne, per celebrare la prima Eucarestia, ossia il sacro rendimento di grazie. Ma le verrà anche in mente la Mamma di Gesù che disse al figlio: "Non hanno più vino", come a dire che manca un elemento fondamentale per far festa. Verrà anche spontaneo pregare per tanti fratelli e sorelle che "non hanno vino", non hanno gioia, che non vivono nella gioia.

Non si tratta qui di un discorso poetico che accarezza le orecchie. Sappiamo che gli Indiani descrivono le erbe, le piante, i fiori, gli animali come fossero tutti esseri viventi. Purtroppo la società di oggi ha sferrato uno spaventoso attacco contro ogni forma di vita sulla terra. L'uomo deve dunque sviluppare una nuova coscienza di sé, del suo essere al mondo, dei suoi rapporti con gli altri uomini e gli altri esseri viventi.

Questa nuova coscienza deve ritrovare una componente spirituale con cui bilanciare l'ossessivo materialismo del nostro tempo. Solo allora sarà possibile sperare in una civiltà globale nuova e sostenibile. Quella attuale è ormai una civiltà in fase di imbarbarimento, una civiltà che ci ha condotti in un vicolo cieco. Possiamo, dobbiamo uscirne.

L'eremo è davanti ai nostri occhi come richiamo e come àncora di salvezza. Questo è ora un eremo vivente, non un reperto storico, perché c'è una persona vivente che incarna la profezia, il messaggio dell'eremo. Viviamo in una società che ha necessità assoluta di questo messaggio.

5. La giornata dell'eremita di S. Remigio

Nell'osservanza dell'orario quotidiano, l'eremita condotta per mano dallo Spirito Santo, compie passo dopo passo un "viaggio interiore" che la spoglia e purifica da ogni forma di autosufficienza, riscoprendosi creatura povera e bisognosa davanti a Dio e alla umanità.

Buona parte della giornata sarà trascorsa all'interno dell'eremo, ritmata dalla preghiera e dal lavoro a iniziare dalle ore 05,30, tranne il lunedì che sarà alle ore 04,00 e alla domenica alle ore 06,00.

Le ore consacrate alla preghiera e alla meditazione saranno sette, che diventano otto il lunedì e il sabato. Le ore dedicate al lavoro sono invece cinque.

La scansione sempre uguale dell'orario quotidiano, unita alla stabilità del luogo aiuteranno l'eremita a vincere ogni forma di frantumazione, caratteristica del nostro tempo.

Come farà l'eremita a riempire sette ore di preghiera ogni giorno? La sua è una forma di preghiera essenzialmente "silenziosa". Si tratta di un silenzio interiore che favorisce l'ascolto della Parola, l'adorazione e l'intercessione, nel nascondimento e nel segreto del cuore dove Dio, unico soggetto di dialogo, vi dimora stabilmente. In questo modo la storia di ogni uomo entra nella sua esistenza, nella sua storia.

Ogni giorno vi sono anche cinque ore di lavoro.

Ciò permette all'eremita di mantenersi, rendendola solidale con tutti gli uomini attraverso la fatica, la provvisorietà e la precarietà della vita, imparando a riporre in Dio ogni fiducia e speranza, nella certezza che Egli non si lascia vincere in generosità e non fa mancare nulla ai suoi figli. Sarà anche in parte un lavoro a contatto con la natura, educando alla gratuità, alla attesa e alla accoglienza.

Chi coltiva la terra sa di non poter pretendere niente, di non accampare alcun diritto. Il contadino semina ma poi attende con pazienza che la terra dia i suoi frutti. La scelta di lavorare permette all'eremita di vivere in povertà, intesa non solo come rinuncia o privazione, ma anche come atto di giustizia grazie a uno stile di vita semplice e sobrio, così come dovrebbe essere per ogni credente.

6. Accoglienza all'eremo

Entrare nell'Eremo, non da curiosi, ma da ricercatori di senso della propria vita, fa sì che il cancello si apra davanti a noi e che l'eremita ci accolga nella sua casa, condividendo il suo ritmo di vita quotidiana e la ricchezza della sua vita spirituale. Ma c'è bisogno oggi di ritagliarsi un tempo minimo per tale

esperienza? Le attività quotidiane, la ricerca spasmodica di affermazione personale prendono spesso il sopravvento e diventano altrettanti idoli che offuscano la signoria di Dio. Forse non ci si rende conto di cosa voglia dire vivere senza Dio, rinnegarlo, bandirlo dalla propria esistenza. Nella concretezza della vita si dà ragione a chi afferma che **“Dio è morto”**.

Ecco allora nascere nel cuore dell'eremita una grande comprensione e solidarietà con l'umanità che vive come se Dio non esistesse. Essa sente l'urgenza di intercedere presso Dio affinché l'umanità possa essere liberata da ogni forma di male, di inganno, di menzogna; in particolare il mondo dei giovani, così fragili e soggetti ad ogni tipo di condizionamento, è presente nella preghiera di intercessione dell'eremita. Purtroppo tanti, troppi giovani non danno importanza alla vita propria e altrui. La velocità incontrollata, la droga in ogni sua forma, l'alcool e il fumo mietono tante giovani vittime.

Oltre alla preghiera settimanale dell'eremita, anche noi che viviamo fuori dall'eremo ci diamo appuntamento ogni anno, una domenica di settembre, per ricordare questi giovani figli partiti per l'aldilà anzitempo e che noi sentiamo ancora **“Viventi nel Signore”**. Nella chiesa dell'eremo è stato dedicato uno spazio adeguato alla loro memoria.

Non ci si deve però accontentare di “commemorare”, confortando le famiglie colpite dal dolore. Crediamo importante sensibilizzare la coscienza sulla propria vocazione, che rende riflessivi, capaci di decidere in modo serio del proprio futuro e del ruolo di ciascuno nella società.

E' nata così l'idea di riservare il secondo giovedì di ogni mese per un'ora di preghiera vocazionale, dalle 18 alle 19, che comprenda la recita comunitaria del Vespro, la celebrazione della S. Messa con meditazione, l'adorazione eucaristica. Inoltre ogni anno intendiamo inserirci nella giornata vocazionale mondiale programmando, per il pomeriggio, la testimonianza viva di una forma di vocazione. Anche in questo caso si va all'eremo per scoprire il senso di ogni tipo di vita, coadiuvati da testimonianze di vita concreta.

L'eremo di S. Remigio è stato anche ristrutturato in modo da poter accogliere persone singole o gruppetti. Per quanto riguarda le persone singole, possono essere ospitate anche per più di un giorno, se sono donne. I letti disponibili sono quattro. Gli uomini possono essere ospitati solo per un giorno. I gruppi non possono superare le 15 unità; devono autogestirsi la giornata, compreso il pranzo al sacco, essere accompagnati da un sacerdote. L'eremo è un luogo di silenzio, di preghiera, di ricerca vocazionale. Sono queste le condizioni basilari per essere ospitati.

Conclusione

In Italia vi sono circa 300 eremiti, con modalità diverse di tradurre nella pratica questa scelta.

Il modo di vita dell'eremita presente a S. Remigio ha bisogno di qualche spiegazione per essere capito meglio nella sua specificità.

La cooperativa "A Passo d'Uomo" è l'ultima tappa di un percorso fatto da un gruppo di giovani che sono partiti qualificandosi come "Gruppo Vocazione e Profetismo nella Chiesa". Un punto di partenza, questo, mai dimenticato nelle tappe successive della vita di tale gruppo. Lo Spirito Santo ha fatto in modo che ora questa scelta di fondo si concretizzi anche con una presenza vocazionale del tutto rara: la vita eremitica.

Nelle pagine precedenti si è detto quanto sia importante oggi questa forma di vocazione, tanto da ritenerla "**profetica**", ossia annunciatrice di terre nuove e di cieli nuovi nel senso più ampio del termine. Il progetto singolare messo in atto dallo Spirito sta nel fatto che contemporaneamente agli impegni vocazionali del centro culturale "A Passo d'Uomo", ha fatto sbocciare una vocazione alla vita eremitica nella Congregazione religiosa "**Serve di Gesù Cristo**", per altro presenti da tre anni nel Santuario di Vigoreto in Sabbioneta. Questo Istituto ha già avuto nel suo interno un nuovo ramo che è la vita missionaria. Ora, a distanza di qualche anno, sboccia anche un altro ramo che è appunto la vita eremitica.

Ha scritto la nostra eremita: *"Parte della mia storia di donna, di cristiana e di religiosa si è formata all'interno dell'Istituto "Serve di Gesù Cristo". Avendo condiviso per diversi anni un carisma che mi ha costituita e che è diventato parte del mio vissuto, nel mio nuovo cammino che si va delineando, riscopro che è ancora oggi attuale e può essere da me vissuto nei suoi fondamenti, seppure in modo diverso, cioè in uno stile di vita contemplativa secondo la forma eremitica.*

Ha scritto la nostra Fondatrice Madre Ada Bianchi: "Quelle che il Signore quivi chiama, devono sentire attrazione all'Eucarestia, alla vita apostolica ed anche alla vita laboriosa e silenziosa di Nazaret".

La nostra Suor Marica conclude il suo "**Progetto di vita eremitica**" con le seguenti espressioni:

Quanto più un'anima è santa, tanto più possiede in sé Dio, tanto fa del bene all'anima e al corpo del suo prossimo anche indirettamente (diceva già madre Ada nel 1914). Questo aspetto lo esprimerò nella evangelizzazione non per mezzo della parola ma per mezzo della testimonianza di una esistenza che "grida" il primato di Dio."

Scuola media "D. GALAVERNA" Collecchio - PR



Classe II E anno 2007/2008

All'ingresso del nostro museo abbiamo scritto:

**CHI TROVA UN MUSEO, TROVA UN TESORO.
E CHI TROVA UN AMICO?
IN TUTTO IL MONDO NON ESISTE UNA FORTEZZA
PIU' SICURA DELL'AMICIZIA.
DICIAMO "SI" ALL'AMICIZIA.**

Noi crediamo in questo anche se nel mondo in cui viviamo regnano sovrani l'egoismo, l'utilitarismo, l'edonismo, le guerre...

Forse il nostro è solo un sogno, ma continuiamo a sperare che le nuove generazioni facciano nascere un mondo nuovo.

E' questo il motivo per cui quando ci sono i percorsi didattici cerchiamo di trasmettere agli studenti la visione di un mondo in cui regnino sovrane la pace, l'amicizia, la fratellanza, la giustizia...

Riportiamo quanto hanno scritto su questo tema gli alunni della classe II E.

La Redazione

L'AMICIZIA

L'amicizia è come il sole,
quando sei triste ti riscalda il cuore.
L'amicizia è come la luna,
ti rischiarava la notte quando ne hai paura.
L'amicizia è come il mare,
ti invita a lasciarti andare,
nel percorso della vita,
quando credi che non ci sia via d'uscita.
L'amicizia è come il vento
che ti scuote nel momento
in cui la tristezza prende il sopravvento,
e fa tornare sul tuo viso
un bellissimo sorriso.
L'amicizia è come un temporale,
si litiga forte,
ma poi si è pronti per ricominciare.
L'amicizia è il tuo amico più caro,

che rimarrà nel tuo cuore,
e non basteranno gli anni, i mesi, i giorni, le ore,
per dimenticare,
questo immenso donare,
che solo l'amicizia può dare.

Martini Alessandro

GLI AMICI

Senza amici, la vita sarebbe una tristezza,
con loro l'allegria è una certezza.
Senza amici, nulla trovi divertente, ma i veri
amici non si trovano facilmente; con loro
puoi dividere tante cose, che possono essere:
tristi, allegre o faticose, ma ogni cosa che con loro
dividerai, nei tuoi ricordi sempre rimarrà e
una esperienza importante sarà.

Oppici Matteo

LA PACE E L'AMICIZIA

La pace è importante
Come l'acqua per un fiore
L'amicizia è bella
Come una stella
Che illumina il buio
La guerra è brutta
Come la sfortuna
Con essa non si vive bene.

Monfrini Matteo

LA GIUSTIZIA

E' una parola semplice che significa tanto....
In questo periodo, alla tv, ne hanno parlato molto: certe persone a noi care

perdono parenti e in questi casi la giustizia manca.

Noi ricordiamo molto bene l'episodio di Tommy, ucciso nella nostra provincia.

Per me la giustizia è molto importante perché non è giusto che le persone, molte volte, paghino per colpa di altri.

Terbonati Nicole

LA GIUSTIZIA

E' una parola semplice che significa tanto....

In questo periodo, alla tv, ne hanno parlato molto: certe persone a noi care perdono amici o parenti in tragici incidenti e in questi episodi la giustizia manca.

Noi ricordiamo molto bene l'episodio di Tommy, ucciso nella nostra provincia.

Per me la giustizia è una cosa fondamentale e senza di essa tutti farebbero quello che vogliono.

Gennari Giulia

LA PACE

Per me la pace non è solo il non volere la guerra ma: avere rispetto nei confronti degli altri, aiutare sempre il prossimo, trovare una soluzione non aggressiva ad ogni problema.

Forse è difficile raggiungere la pace in tutto il mondo, ma se ognuno fa nel suo piccolo qualche azione di pace si potrebbe forse un giorno raggiungerla.

Savi Alberto

PACE

P COME PARADISO dove la gente va a finire quando muore stanca, ma felice di avere vissuto tante avventure assieme a della gente che le vuole bene.

A COME AMORE tutta la gente prova amore per dei famigliari e per delle persone a loro care; cosa che non sempre è possibile sentire.

C COME L'IMMENSITA' DEL CIELO la pace è equivalente al nostro

cielo; è grande e bella come il cielo; è per questo che la gente quando non sa a che cosa pensare guarda il cielo.

E COME ESISTENZA la gente deve imparare che una cosa esistente è sangue del nostro sangue perché è stata creata dallo stesso immortale che ha creato noi, cioè Dio.

Anche se a volte penso che il mio desiderio della Pace non si possa mai avverare continuo a sperare. infondo spero solo che della gente viva come vuole; questo mio desiderio si può avverare solo se tutti veramente lo desiderano.

Ennabil Fatima

LA PACE E'....

La pace è la tolleranza fra di noi,
è essere forti
ammettendo i nostri sbagli.
La pace è essere se stessi
anche tra mille occhi che ti guardano.
La pace è una luce accesa
nel buio più totale.
La pace è la speranza
di vedere il sole.

Ampollini Eleonora

LA GUERRA E LA PACE

La guerra è una cosa bruttissima
Come l'odio fra di noi
Che veniamo da Paesi diversi
La pace è una cosa bellissima
Che a me piace
Io vorrei che ci fosse sempre la pace
L'amicizia è sempre nel mio cuore
E la guerra mai.

Garcia Camejo Dean

LA PACE L'AMORE E LA GUERRA

La guerra è inutile
Come litigare per una sciocchezza
La pace è una purezza
E' come una luce nel buio
L'amore è come un fiore
Che fiorisce nel deserto
Ed è la cosa da trasmettere
Dove c'è la guerra.

Piazza Maurizio

LA PACE E LA GUERRA

La pace nel mondo non esiste,
ciò è molto triste,
ma non ci dobbiamo scoraggiare.
La guerra è dappertutto
e il mondo è distrutto;
con scontri violenti
da persone incoscienti,
ma voglio pensare
che alla pace si può arrivare,
e
il mondo salvare.

Cavatorta Riccardo

LA PACE LA PACE E' ...

La pace è....
Un pensiero libero
Un prato fiorito
Un cielo aperto
Un mare limpido
Un bambino che gioca.

La pace è
La speranza di vivere.

Taverna Giulia

LA PACE E'

Un cielo azzurro
E un prato verde,
la pace è
un arcobaleno colorato
e un gruppo di farfalle,
la pace è
il suono della musica
e il rumore del mare.
La pace è **AMORE.**

Pavarani Valentina

LA PACE E LA SUA IMPORTANZA

La pace è un arcobaleno
un arcobaleno tutto colorato,
dove le colombe
portano la pace
dove la vita è bella
e la guerra è finita
la pace è la cosa più bella
da portare dove c'è la guerra.

Stirparo Lorenzo

SOLO LA PACE

Niente più sole
che colora il nostro cielo
Niente più musica
che rallegra i nostri cuori

Solo la pace
ci può fare tornare a cantare
Solo la pace
ci può fare tornare a sperare

Degli Alberi Nicolas

PACE SIA PACE A VOI

Pace sia pace a voi la tua pace sarà, sulla terra come nei cieli. Pace sia pace a voi la tua pace sarà, una casa per tutti noi. Pace a voi sia il tuo dono visibile, Pace a voi la tua eredità, Pace a voi come un canto all'unisono che sale dalle nostre città.

Marika De Candia

LA PACE PER ME

La pace per me è vedere tutto a colori quando tutto è nero.
La pace per me è ricostruire un rapporto dopo un litigio con un amico.
La pace per me è la fine della guerra.
La pace per me è essere se stessi in un mondo diverso.
La pace per me è essere quello che si è.

Gargiulo Rocco

STUDENTI CLASSE II E

Ampollini Eleonora
Calamandrei Rebecca
Cavatorta Riccardo
Cowssi Camilla
Cristofori Mirco
De Candia Marika
Degli Alberi Nicolas
Ennabil Fatima
Garcia Camejo Dean
Gargiulo Rocco

Gennari Giulia
Martini Alessandro
Monfrini Matteo
Oppici Matteo
Pavarani Valentino
Piazza Maurizio
Sani Benedetta
Savi Alberto
Stirparo Lorenzo
Taverna Giulia
Terbonati Nicole

Docente: Dradi Benedetto



Noi tutti sognamo un mondo di pace ma purtroppo....

LA GUERRA

Sulla terra
c'è ancora tanta guerra,
quando la guerra finirà
la terra scomparirà.
Dobbiamo essere gentili
senza usare i fucili,
dobbiamo essere buoni
e non usare i cannoni.
Dobbiamo essere generosi
e non scontroso
ben gli sta
a quelli senza maturità.
Non dobbiamo far la guerra
contro i nemici
che sono nostri amici
non dobbiamo usare i coltelli
perché siamo tutti fratelli.

Alessandro e Giacomo classe IV elem. Vicomoscano



IDA INES FORMIS

VITA VISSUTA

Era l'aprile del 1945, i tedeschi erano in ritirata. Un giorno, sul mezzogiorno, due tedeschi, fucile in spalla, sono entrati nel cortile della casa dove abitavo. Il papà non c'era più. Era partito per la Patria Celeste, dove un giorno tutti ci ritroveremo, il 25 marzo. La mamma era spaventatissima. Meno male che le mie sorelle a scuola studiavano il tedesco ed hanno capito. Avevano semplicemente fame.

Ci siamo seduti tutti insieme a tavola ed abbiamo mangiato le tagliatelle che la mamma ogni giorno preparava.

Alla fine del pranzo il tedesco che era seduto vicino a me, ha tolto alcune caramelle dalla tasca e me le ha allungate. Hanno ripreso i loro fucili e se ne sono andati.

Io mi sono messa a giocherellare succhiando le caramelle mentre la mamma e le mie sorelle sparecchiavano.

Ad un certo punto sono uscite e, visto che impiegavano a rientrare, spinta dalla curiosità, sono uscita anch'io.

La mamma e le mie sorelle erano appoggiate al cancello che comunicava col frutteto e dal quale si scorgevano, dalla parte opposta della strada, la casa della zia e quella di Zanoni che si trovavano a un centinaio di metri da casa mia.

“Che cosa guardate?”

“Dalla zia ci sono i partigiani e da Zanoni ci sono i tedeschi. I partigiani sparano ai tedeschi. Guarda, Piero ha tirato fuori il cavallo e la carrozza; probabilmente hanno ferito un tedesco e deve portarlo all'ospedale”.

“Sono i tedeschi che hanno mangiato con noi?”

“No”.

Non ho mai saputo se era un “no” sincero o un “no” diplomatico. Non si dice ad una bambina di sei anni: “Prima abbiamo mangiato tutti insieme, seduti alla stessa tavola, tu hai mangiato anche le loro caramelle ma adesso noi li uccidiamo”.

* * *

“Perché lo zio non va mai in chiesa?”

La zia mi guarda stupita. Ormai non ero più una bambina, facevo l'università, e per lei era ovvio che io avessi capito.

Ma io non avevo capito e lei aggiunge:

“Lo zio ha fatto la guerra e, a quei tempi, la Chiesa benediceva le armi ma lui diceva che sparando avrebbe ucciso un uomo come lui”.

Chissà come sarebbe stato felice lo zio di leggere il libro di Giovanni Paolo II *Non uccidere in nome di Dio* ma quando è stato pubblicato lui non c'era più da tanti anni ormai.

Ne riporto una pagina:

“Non affrontare più i problemi con le armi....

*Le guerre, anche quando **risolvono** i problemi che ne sono all'origine, non lo fanno che lasciando dietro di sé vittime e distruzioni, che pesano sulle successive trattative di pace. Questa consapevolezza deve spingere i popoli, le nazioni e gli Stati a superare decisamente la **cultura della guerra**, non solo nell'espressione più detestabile di una potenza bellica perseguita come strumento di sopraffazione, ma anche in quella meno odiosa, ma non meno rovinosa, del ricorso alle armi inteso come mezzo sbrigativo per affrontare i problemi.*

..... ma sviluppare una cultura di pace

*Specie in un tempo come il nostro, che conosce le più sofisticate tecnologie distruttive, è urgente sviluppare una solida **cultura di pace**, che prevenga e scongiuri lo scatenarsi inarrestabile della violenza armata, anche prevedendo interventi volti ad impedire la crescita dell'industria e del commercio delle armi.*

Il perdono è una cosa difficile.....

Tutti abbiamo bisogno di essere perdonati dai nostri fratelli, tutti dobbiamo quindi essere pronti a perdonare. Chiedere e donare perdono è una via profondamente degna dell'uomo; talvolta è l'unica via per uscire da situazioni segnate da odi antichi e violenti.

Certo, il perdono non è per l'uomo qualcosa di spontaneo e di naturale. Perdonare di vero cuore, a volte, può rivelarsi addirittura eroico.

Il dolore per la perdita di un figlio, di un fratello, dei propri genitori o dell'intera famiglia a causa della guerra, del terrorismo o di azioni criminali può spingere alla totale chiusura verso l'altro.

Coloro ai quali non è rimasto nulla, perché sono stati privati della terra e della casa, i profughi e quanti hanno sopportato l'oltraggio della violenza, non possono non sentire la tentazione dell'odio e della vendetta. Solo il calore di rapporti umani improntati a rispetto, comprensione, accoglienza può aiutarli a superare tali sentimenti.

.... ma estremamente liberante

L'esperienza liberante del perdono, benché irta di difficoltà, può essere vissu-

ta anche da un cuore lacerato, grazie al potere risanante dell'amore, che ha la sua prima scaturigine in Dio-Amore.



*Giovanni Paolo II a Cremona
di Graziano Bertoldi (incisione)*

GIORNATA ANNUALE DELL'AMICIZIA

In questo anno 2008 la meta per trascorrere insieme la tradizionale “Giornata dell’amicizia” è stata di facile scelta. Gli avvenimenti diocesani dell’anno 2007 hanno portato a Cremona da Fontanellato (PR) la comunità di clausura “S. Giuseppe”. Questo fatto, già di per sé particolare perché non è di tutti i giorni avere una presenza claustrale accanto a casa propria, non spiega sufficientemente la nostra scelta.

A guidare queste Suore in veste di Priora è attualmente Suor Lucia Soncini, che fu già a Viadana nelle Suore Figlie dell’Oratorio presso il collegio femminile S. Pietro. Un bel giorno lasciò la sua Congregazione per entrare tra le Suore domenicane di clausura nel convento di Fontanellato. Dallo scorso anno questa Congregazione si è trasferita a Cremona presso la chiesa di S. Sigismondo dove da secoli si trova un convento che fu già abitato da una congregazione maschile di clausura.

L’amicizia con Suor Lucia era continuata nel tempo, scorrendo in un terreno quasi carsico. Ecco che la “Giornata dell’Amicizia” offriva l’occasione di riportare in superficie un legame per lo più nascosto. Diversi nostri soci e amici sono di Viadana, per cui l’incontro si mostrò carico di affetti e di ricordi. Ciò ha giocato in favore dell’iniziativa che ha visto numerose presenze nonostante il caldo torrido del pomeriggio. A completare le nostre emozioni si è aggiunta, oltre la grata, la presenza di Suor Maria Celina, proveniente dalla zona di Bozzolo. Viene pubblicata nelle pagine seguenti la sua testimonianza anche per coloro che in tale giorno, 22 giugno 2008, non hanno potuto essere presenti.

Il programma della “Giornata”, prevedeva il canto del Vespro insieme alle monache nella artistica chiesa di S. Sigismondo. Il presidente del nostro Centro Culturale è stato pregato dalla Priora di esprimere una breve meditazione durante il rito religioso. Don Ennio ha potuto così sottolineare come la Gerusalemme celeste sia affollata da amici nostri già entrati nella eternità ma presenti, in forma invisibile, attorno all’altare ogni volta che si concelebra insieme l’Eucarestia. E’ un riprova che l’amicizia supera i limiti posti dal tempo e dallo spazio.

A conclusione della nostra presenza a Cremona, il socio don Graziano ci ha fatto contemplare le bellezze storiche e artistiche della chiesa che ci aveva accolti per la nostra preghiera. Di ritorno in queste nostre terre era in programma pure una sosta a Ponteterra dove, nel clima della festa dello sport, abbiamo rinsaldato l’amicizia mangiando insieme una pizza.



*La chiesa di San Sigismondo
in Cremona*

UNANIMI E PROTESE VERSO DIO

L'amicizia nell'esperienza di una Monaca Domenicana di clausura

Mi è stato proposto un tema tanto bello quanto impegnativo, tanto attraente quanto delicato: il tema dell'amicizia. La regola di vita che seguo in Monastero - vale a dire le "Costituzioni delle Monache dell'Ordine dei Predicatori" - ne parla esplicitamente nel capitolo relativo alla castità.

Vi trovo scritto, tra l'altro: "In tutte le circostanze le Monache procurino di mantenersi in intima comunione con Dio, mediante un'unione di **amicizia** con Cristo e la alimentino con la S. Scrittura e con il mistero dell'Eucarestia. (...) Stimolate ogni giorno di più dalla carità di Cristo, cioè da una divina **amicizia** universale, le Monache si facciano tutto a tutti; e cerchino le loro **amicizie** fraterne e serene nell'ambito della loro famiglia religiosa, alla quale sono più strettamente unite per il vincolo della castità".

La mia testimonianza parte da un'esperienza di vita fraterna in Comunità. Fin dalla mia entrata in Monastero, non ancora ventenne, ho avuto la grazia di trovare una Comunità unita, con relazioni intense e vere tra le Consorelle; una Comunità dove non solo si viveva una osservanza regolare secondo un orario comune, ma dove si cercava davvero di tendere all'unanimità secondo l'ideale proposto da San Domenico sul modello della Comunità di Gerusalemme: un cuor solo e un'anima sola, in Dio.

Ben presto, però, mi sono accorta che la carità che circolava tra le Suore e che io stessa ero chiamata ad imparare, era qualcosa di qualitativamente diverso dall'amicizia che avevo vissuto, per esempio in oratorio, prima della mia entrata in Convento.

Non era la simpatia umana né gli interessi culturali o ricreativi comuni il punto di partenza della fraternità. Tanto meno era il benessere psicofisico di stare piacevolmente in compagnia il punto di arrivo. Fondamentale era invece la verità proclamata in un antico canto della Chiesa: "Congregavit nos in unum Christi amor... ci ha riuniti insieme l'amore di Cristo".

Età diverse, gusti e mentalità diverse, temperamenti tra i più disparati, eppure unite e protese in maniera unanime verso Dio. Ho sperimentato che il tirocinio che rende capaci di vera amicizia è necessariamente paziente, lento, graduale. Non è qualcosa di spontaneo ma anzi comporta impegno e combattimento, esige conversione. Eppure è possibile.

Vorrei sottolineare due aspetti che, nell'esperienza della mia vita religiosa, sono stati per me motivi di crescita. Ovviamente quanto dico non è esaustivo. Lo spazio non lo permette.

Il primo punto fermo che vorrei richiamare è la necessità di custodire e alimentare un rapporto intimo di fede e di amore con il Signore Gesù, risorto e perciò vivo. E', infatti, questo rapporto capace di rendermi sposa e madre, cioè affettivamente matura, il fondamento stabile per una forte e serena vita fraterna. Lo è più che l'amabilità delle singole Sorelle e della mia più o meno innata capacità di relazione. In esso ho trovato e ritrovo ogni giorno la sorgente, la forza, lo stimolo per farmi tutta a tutte in un cammino di crescita a volte soave e letificante, a volte faticoso ed esigente, per ricevere e donare un vero amore oblativo.

Il secondo punto fermo è sintetizzato nelle parole dette da Davide all'amico Gionata: "Tu sarai il primo e io il secondo dopo di te" riportate nella Bibbia (Cfr. 1 Sam. 23,17) e commentate magistralmente dal Beato Aelredo abate nel suo trattato su "L'amicizia spirituale".

La vita fraterna in Comunità è una palestra dove quotidianamente si fa esercizio di stima reciproca, di apprezzamento per i doni e i talenti delle Sorelle, di servizio umile e premuroso. L' "allenamento" a volte è faticoso. Non di rado lo si percepisce come una "morte" e di fatto richiede il superamento di ogni comodo egoismo, dell'istintivo protagonismo, dell'individualismo, dell'invidia, della gelosia, ecc. Eppure se ci si impegna a porre l'altra/o al primo posto si sperimenta che "chi perde la vita la ritrova". Ogni sacrificio di sé in vista di una relazione cordiale, gioiosa e davvero fraterna rende interiormente più liberi ed è ricompensato con il centuplo.

In conclusione, la mia esperienza si pone in sintonia con le parole di Benedetto XVI in un suo recente messaggio ai giovani: "Ogni persona avverte il desiderio di amare e di essere amata. Eppure quant'è difficile amare, quanti errori e fallimenti devono registrarsi nell'amore! C'è persino chi giunge a dubitare che l'amore sia possibile. Ma se carenze affettive o delusioni sentimentali possono far pensare che amare sia un'utopia, un sogno irraggiungibile, bisogna forse rassegnarsi? No! L'amore è possibile e il mio desiderio è di contribuire a ravvivare in ciascuno di voi la fiducia nell'amore vero, fedele e forte; un amore che genera pace e gioia; un amore che non lega le persone, facendole sentire libere nel reciproco rispetto".

Suor Maria Celina Somenzi

**Islam**

Non vedi come Dio assomiglia una buona parola a un albero buono che ha radici solide e i rami alti nel cielo, che dà i suoi frutti in ogni stagione col permesso del Signore?

Corano, 14, 24-25

**Cristianesimo**

A che cosa è simile il regno di Dio? È simile a un granello di senapa, che un uomo ha preso e gettato nell'orto: poi è cresciuto e diventato un arbusto e gli uccelli del cielo si sono posati tra i suoi rami.

Vangelo di Luca, 13, 18

**Confucianesimo**

Forse che il Cielo dice qualcosa? Le quattro stagioni compiono il loro corso e tutte le cose vengono prodotte in modo costante. Il Cielo dice qualcosa?

Confucio, Analetti 17, 26

**Buddismo**

Taglia la foresta del desiderio, non tagliare la foresta degli alberi.

Buddha, Tattvavajrasūtra 290

**Baha'i**

Sappiate che ogni cosa, ogni albero, ogni montagna, è segno della rivelazione di Dio.

Mohammed

**Shintoismo**

La natura è sacra; essere in contatto con la natura e essere vicini alle divinità.

Shinto, "Shintōshū" della Shintō

**Induismo**

Scano il profumo della Terra, il calore del fuoco, sono la vita di tutto ciò che vive.

Induismo, Rigveda (Sūta 7,1)

**Indiani e Indios d'America**

Grande Spirito, aiutaci a imparare gli insegnamenti masasani in ogni foglia e in ogni roccia.

Visita spirituale del "Sant'Antonio"

**Ebraismo**

Dio disse ad Adamo: "Io ho creato uomo e donna e l'ho creata per te. Abbi cura, perciò, di non distruggere il mio mondo, perché se lo farai, non ci sarà nessuno che lo ripari dopo di te".

Genesi (capitolo 2), vers. 15

**Sikhismo**

L'Acqua è il maestro, l'Acqua e il Padre e la Terra e la Grande Madre di tutti.

Sikhismo, Granth Sahib, p. 8

**Toanismo**

La Via del Cielo è di muoversi senza intralciare in nulla, così la creatura si perfeziona.

Chuang-tzu, 10, 100

**Gianismo**

Coloro che guardano la creazione della Terra, piccole e grandi, come se stessi, hanno una reale comprensione di questo mondo immenso.

Lu Hsi, Mu-chi

**Religioni tradizionali africane**

Tuigi forse l'albero che ti ha salvato il giorno in cui sei fuggito davanti al bruto?

Placido, "Lungu"

fate alla terra
ciò che vorreste fosse fatto a voi
la regola
verde

in 13 religioni

ENNIO ASINARI

UNA NUOVA SOBRIETA' PER ABITARE IL PIANETA TERRA

**“L'uomo che è cieco
alle bellezze della natura
ha perduto metà del piacere
di vivere”**

(Regola degli scout)

Nel mese di giugno scorso è uscito un documento della CEI (Commissione Episcopale Italiana) dal titolo *“Una nuova sobrietà per abitare il Pianeta Terra”*, al fine di celebrare la **terza Giornata per la salvaguardia del creato**. Il documento si articola su tre direttive che sono: *“una casa comune, una casa minacciata”, “per una nuova sobrietà”, “il rovescio del consumismo: i rifiuti”*.

E' un invito a ri-creare il nostro spirito e a ri-scoprire con i cinque sensi le realtà naturali, essenziali per la vita, come aria pulita, acqua limpida, ambienti incontaminati. Oggigiorno queste condizioni sono difficilmente rintracciabili perfino sulle cime dei monti che superano gli ottomila. Spesso anche noi siamo involontariamente consumatori di ambiente. Già il modo con cui si raggiunge il luogo delle vacanze o di lavoro è determinante. Bisogna saper trovare delle **alternative** che alleggeriscano questo inevitabile degrado; sarebbe già un segno di grande responsabilità.

Occorre optare per **soluzioni improntate alla essenzialità** privilegiando non le cose che si consumano ma quelle che ci ri-creano. Questa esperienza di responsabilità ci riporta a **un modo di essere credenti**, basato sul considerare la realtà come patrimonio da custodire.

Nella frenesia generale che caratterizza la nostra epoca, è salutare trovare il tempo per osservare la natura con le sue meraviglie nelle quali è racchiuso il mistero della vita. E' salutare ascoltare le voci che sono dentro di noi, ossia il “bambino” dei poeti e degli artisti, lo spirito dolce e nel contempo imperioso dei profeti.

Introduco qui una simpatica “parabola profetica” che si intitola *“Bambini, alberi e formiche”*, che è una riflessione sapienziale scritta da Massimo Failoni.

“Un uomo grande e grosso, un professore, osservava una bambina che giocava con le formiche, sotto un albero. “Cosa fai?”

“Guardo le formiche”.

La bambina passava ore e ore a giocare con le formiche e l'uomo grande e grosso, il professore, stava lì, assieme a lei, senza parlare. Guardava anche lui le formiche. La bambina stava accucciata e con un bastoncino metteva alla prova la forza delle formiche, oppure la loro combattività nel difendere le larve e le uova. Non si annoiava, anche se passava lì tutti i pomeriggi, alcune ore fino al tramonto. Mentre giocava era completamente assorta. L'uomo grande e grosso, il professore, stava lì vicino, seduto e non parlava. Guardava anche lui e stava zitto.

Il terzo giorno la bambina parlò all'adulto: “Sto bene con te”.

“Anche io”, rispose l'adulto.

“Anche tu giocavi con le formiche?”

“Sì, ma me ne ero dimenticato”.

“Allora io ti aiuto a ricordare”.

“Sì”, rispose l'uomo grande e grosso, “tu sei un modo per ricordare. Mi fai ricordare...”

“Tutti dovrebbero ricordare di quando giocavano con le formiche”, disse seria la bambina.

“E' vero, ma tutti si dimenticano”, rispose l'uomo grande e grosso.

“Perché i grandi si dimenticano?”.

“Mah! Penso che dimentichino gli altri bambini perché per prima cosa dimenticano il loro bambino”.

“Vuoi dire che non si ricordano dei loro figli?””, chiese la bambina.

“No”, rispose ridendo l'uomo grande e grosso. “Vuol dire che ognuno di noi, anche da grande, ha una parte di sé che è un bambino, che dovrebbe essere sempre accudito”.

“Quel bambino gioca, corre e ride come me?””, chiese curiosa la bambina.

“Putroppo no”, rispose con una punta di malinconia il professore.

“Ecco perché i grandi si arrabbiano e stanno male”, continuò la bambina.

“Secondo me si sono dimenticati come si fa a giocare”.

“Un mondo che non dà importanza al mondo dei bambini non ha molto senso...”, intervenne, pensieroso, l'uomo grande e grosso.

“Già! Per questo Gesù diceva che bisogna tornare a essere come i bambini”, concluse la bambina. “Per giocare”. E le ultime parole le disse con la gioia negli occhi.

Quella sera l'uomo grande e grosso ebbe di che meditare, prima di prendere

sonno e quando venne giorno continuò a pensare alla bambina delle formiche. Nel pomeriggio si recò al solito albero, ma la bambina non c'era. L'uomo grande e grosso aspettò un'ora, due, ma la bambina non si vedeva. L'uomo grande e grosso chiese ai passanti, chiese a chi abitava lì vicino, ma nessuno sapeva nulla della bambina. Anzi nessuno l'aveva mai vista. L'uomo grande e grosso finalmente capì. Allora tornò sotto l'albero, raccolse un rametto e si mise a giocare con le formiche, fino al tramonto.”

(pubblicato su Jesus agosto 2008).

Gesù ha proclamato “beati gli occhi che sanno vedere e gli orecchi che sanno udire”. Le meraviglie ci sono nel mondo, in abbondanza. Ciò che manca invece è la meraviglia interiore. Tante realtà stupende affiorano continuamente nel tessuto della vita; ciò che non si ha più è lo stupore.

Scrivono mons. Ravasi in “Breviario laico”: *“Dio non abbandona le sue creature; è sempre accanto a noi con i suoi doni, che non sono clamorosi, ma quieti e quotidiani, eppure necessari, come l'acqua o l'aria, la luce e il pane. Rifiorisce allora nel cuore la fede, che è fiducia e rende serena la vita”.*

Vorrei ora raccontare un altro aneddoto, questa volta tratto dalla cultura araba. Lo rubo a T. Terzani nel suo libro “Un altro giro di giostra”, pagina 542, parafrasandolo con linguaggio nostro.

Rabia (che vuol dire “quarta figlia”), nata nel 717 in Iraq, fu una grande santa del sufismo. Se ne stava sempre in casa in contemplazione. Un giorno un amico passa sotto la sua finestra e la chiama: *“Rabia, vieni fuori a vedere le bellezze del creato”.* Da dentro, dietro le persiane chiuse, venne la risposta: *“Vieni dentro a vedere la bellezza del creatore”.*

Non occorre andare a cercare lo straordinario quando l'ordinario, se osservato davvero, ha in sé tanto di sorprendente, di divino, come un minuscolo maggiolino che vola libero nell'infinito.

Il botanico classifica i vegetali con rigore secondo le loro caratteristiche; il geografo appunta su una mappa i corsi d'acqua; il commerciante di frutta e verdura si preoccupa della qualità e dei prezzi. C'è quindi un atteggiamento, assai frequente, che si ferma alla sola utilizzazione delle cose. Ma la realtà stessa non è solo questo. E' anche bellezza, amore, fascino, poesia, fede. Guai a perdere questa capacità; noi siamo qui ogni anno per recuperare la realtà vera, così da avere meno sterile la mente e meno arido il cuore.

Scrivono M. Heidegger nel suo libro “Essere e tempo” (1927):

“Le piante del botanico non sono i fiori del campo; le sorgenti di un fiume stabilite geograficamente non sono la polla del terreno.

Se ci si ferma alla mera utilizzabilità, la natura resta incomprensibile”.

Dunque per noi si tratta di un impegno educativo che cammina di pari passo con la crescita della spiritualità, è parte sostanziale della nostra spiritualità. A questo punto è da riconsiderare l'antico concetto di spiritualità.

Nel "Messaggio mondiale per la pace" del 1° Gennaio 2008, Benedetto XVI disse: *"Dobbiamo avere cura dell'ambiente: esso è stato affidato all'uomo perché lo custodisca e lo coltivi con libertà responsabile, avendo come criterio orientativo il bene di tutti"*.

E' necessaria dunque l'analisi del nostro Pianeta minacciato dal degrado, dallo sfruttamento delle risorse, dall'inquinamento. Tutte dinamiche che colpiscono coloro che non sono in grado di difendersi. Da qui emerge una duplice esigenza di giustizia: verso le future generazioni e verso i poveri.

Occorre un **nuovo stile di sobrietà**, capace di conciliare una buona qualità della vita con la riduzione del consumo di ambiente, assicurando una esistenza dignitosa ai più poveri e alle nuove generazioni.

Nuova sobrietà vuol dire preferire il bene comune al lusso di pochi e alla miseria di molti. La sobrietà intelligente contribuisce a rendere meno gravoso il problema dei rifiuti.

Tengo tra mano un opuscolo tascabile di 100 pagine dal titolo: *"Sentieri e strade parlatemi di Dio"* (Edizioni Sacro Cuore di Bologna, 2006). Mi aiuta a riflettere sul significato universale della **strada**. Quella da noi percorsa in questa giornata dedicata alla salvaguardia del creato è in parte asfaltata che corre nel bel mezzo delle abitazioni; poi si fa sterrata nella circostante campagna; quindi sale su un arginello protettivo dalle acque alluvionali che è antico di cinque secoli; quindi la nostra camminata si snoda lungo una capezzagna fiancheggiata da alberi secolari.

La strada, sia essa sentiero o grande arteria di scorrimento, è da sempre simbolo di vita e di scambio presso tutti i popoli. Si può dire che le strade nascono con l'uomo. I racconti biblici sono intessuti di strade e cammini fatti dal popolo ebraico.

Vi sono le strade degli uomini ma anche le strade degli animali, le strade dei pesci nell'acqua, le strade degli uccelli nel cielo.

Se i miei passi sono quelli di un autentico veggente, so vedere l'erba che cresce, la farfalla che gioca, la goccia che brilla. Solo in questi casi posso dire al sentiero e alla strada: **"parlami di Dio"**.

Don Primo Mazzolari ricorda che guardare è un metodo molto raffinato di amare. Infatti ha scritto: *"Gli alberelli, i cespugli, i fiori devono soffrire quando mi vedono passare frettoloso e senza uno sguardo per la festa che mi hanno preparato per la gioia che mi offrono. Rinascono per me, si vestono di foglie e*

di fiori per me. Non posso passare distratto e non salutarli; neanche un inchino, neanche un sorriso. Come se i fiori del mio giardino non fossero libri più belli di quelli che tengo sul tavolo”.

Che bella cultura sarebbe saper rintracciare tutte le strade di cui si parla nei Vangeli, fino alla strada che porta le donne al sepolcro della risurrezione. Ma ci sono poi le strade percorse dagli apostoli, dai loro successori..., le vie di terra, di mare, nel cielo, fino all’ultima via dei nostri giorni che si chiama “internet”.

Un ultimo accenno si deve fare per le strisce bianche sulle strade; sono strade anche loro, una piccola linea che serve a mantenere la giusta direzione, una linea che è un bene per tutti quelli che vanno per strada e la seguono con rispetto. In questo singolare nostro appuntamento annuale diciamo che la linea bianca tratteggiata nel mezzo del cammino della nostra vita, fonte di bene per tutti quelli che la rispettano, può essere identificata nella salvaguardia del creato.

Possiamo concludere dicendo che rischia di essere non poco scarna l’eredità ambientale che lasciamo alle future generazioni. Molti si dicono preoccupati per il pianeta Terra, ma nessuno sembra disposto a modificare il proprio stile di vita. A fare i conti con il pessimo stato del creato saranno i nostri discendenti; a loro toccherà correre ai ripari, fare ciò che noi non abbiamo saputo fare per egoismo, per pigrizia, per incapacità, per mancanza di educazione. Educare cittadini competenti e consapevoli si può, si deve.

“Il ben-essere di ogni persona dell’intera collettività richiede che i modelli di sviluppo soddisfino le esigenze delle generazioni presenti senza compromettere i diritti di quelle future”. (Pier Luigi Malavasi in “Pedagogia verde”, ed. La Scuola, pag. 128).

DA:

GIULIANA IPPOCISTO

ERA ESTATE ALLE “ISOLE”

I roveti erano frequenti nei boschi delle Isole, ma soltanto quelli esposti al sole del sud producevano frutti grossi e dolci. Raccoglievamo quelli a fianco delle strade e dei sentieri, per evitare il più possibile i morsi delle tremende spine ricurve che graffiavano le braccia e strappavano i panni leggeri.

In certe estati le more di rovo maturavano in abbondanza, ma non vennero mai utilizzate per confetture o marmellate; ce le mangiavamo seduta stante, macchiandoci le mani di viola.

Alla mattina, ancora coperte di rugiada, si sentivano fresche in bocca; dopo pranzo erano calde di sole ed anche il loro sapore era più intenso, ma per me meno gradevole.

C'erano poi le more dei gelsi; per lo più erano frutti rosaviolacei, ma c'erano anche alcuni alberi che le producevano di un colore giallo-crema simile a quello del moscato maturo, per cui noi le chiamavamo more moscatelle.

Anch'io, come gli altri, ne mangiavo in abbondanza, ma non le gradivo particolarmente; definivo il loro sapore dolciastroinsipido, senza contare poi che quelle scure macchiavano parecchio ed era meglio evitare di toccarle se si era vestiti decentemente.

* * *

Quando arrivavamo al paese all'inizio delle vacanze estive, nelle zone ombrose alla base dei boschi, si poteva ancora trovare qualche rosa canina fiorita, tra le foglie e i rami spinosi di grossi cespugli.

Io, che avevo un olfatto sensibile, ne fiutavo la presenza ancor prima di vederle; mi avvicinavo con precauzione per non graffiarmi; accostavo le narici ai petali rosati e agli stami che formavano un ciuffetto al centro e aspiravo con piacere quell'odore delicato eppure penetrante; mi allontanavo a malincuore e, prima di proseguire il cammino, gettavo un'ultima occhiata al cespuglio di rosa selvatica.

Con l'approssimarsi dell'autunno molti di quei cespugli si coprivano di frutti rossastri, che la nonna raccoglieva e conservava per preparare il decotto che curava la tosse; li chiamava con un termine decisamente poco raffinato “gratacui”.

L'ALTRO CHE E' IN NOI



*Pittori e Poeti a convegno
Sabbioneta 25 aprile - 21 maggio 1989*

NOTTE SUL MARE

Nella notte
sibila il vento
sul mare.
Ombre vaghe,
par di vedere
fra le rocce,
fantasmi
di epoche
lontane,
un mormorio,
par ora
un lamento,
finalmente l'alba!
Sul mare
tutto ritorna normale.

*Varroni Marisa
Modena*

RESTANO

Restano
in me
stralci di voce
canti lontani
echi di future gesta
eroi sepolti dal tempo
litanie nel vento
le mie poesie
fragili foglie
nell'autunno del mondo.
Restano
in me
versi nel silenzio.....

*Condina Nazzareno
Casalmaggiore CR*

MORTE DEL FUNAMBOLO

Silenzio
sotto la luce dei riflettori
è finita la tua corsa
glaciale il tuo volto
funambolo
esile è il filo
che ci lega alla vita
funambolo
l'uomo
nel suo inutile viaggio....

Condina Nazzeno

MARYLIN

Freddo
il mondo dei miti
genera e distrugge
il fiume dell'umanità
ricettacolo
di idee e di illusioni.
Niente
rimane all'uomo
se non intense,
vibranti
emozioni....

*Condina Nazzeno
Casalmaggiore CR*

A LEI

Non so cosa fare, non so cosa dire,
ma so che mi sono innamorato di te.
Mi piaci così, così come sei,
per questo amo solo te.

E' una cosa interiore,
che mi lascia stupore,
per questo ho bisogno di te.
Mi sembri una rosa,
vestita da sposa;
i tuoi occhi brillanti,
come diamanti.
Dimmi che potresti
innamorarti di me.
Sono versi, parole,
che vengono dal cuore;
è una poesia, in questa magia.

Donati Andrea
Suzzara MN

STELLA DA MILLE E UNA NOTTE

Ogni sera ti vedevo,
sentivo qualcosa nell'aria;
eri diversa lassù,
rinchiusa in te stessa,
forse per paura,
di dirmi qualcosa che mi facesse soffrire,
che ti facesse pentire.
Alzai il capo verso il cielo,
pensando a te:
ti vidi per caso, sfrecciare lassù,
splendente più che mai.
Con le lacrime agli occhi,
scorsi,
che non eri più là;
ti avrei guardata sempre,
sempre più intensamente,
non ti avrei mai lasciata.
Espressi così un desiderio,
uno diverso dal solito:
che tu abbia preso la strada più giusta.

Mi commossi come un bambino,
una cosa così non mi era mai successa.
Ero nervoso, agitato,
non sapevo cosa fare.... cosa dire...
volevo solo rinchiudermi in me stesso,
facendo finta di rivederti, di divertirmi
e di essere lasciato stare.
Poi una sera, come per caso,
ho rialzato il capo,
sono tante, tutte belle,
una diversa tra le altre;
sfregandomi gli occhi,
ne ho scelta una,
chissà se è quella giusta.

Donati Andrea
Suzzara MN

IO..... IL QUADRO

Sono un quadro inconfondibile,
nato dal movimento di una mano,
sono il risultato di un maestro molto amato:
sono un quadro firmato,
da Colui molto quotato.
Mi piace quando accarezzi i miei colori,
sorrido quando mi vesti di cornice,
sono la tua fantasia,
sono l'allegria,
in questo momento la tua mente è nella mia.
Farò parlare la gente,
entrerò nelle vostre case,
sarò il piacere negli occhi di tutti.
Sono umile,
goffo, rattrapito,
ma forte;
sono un quadro inumano.
Ecco l'inconfondibile movimento di quella mano,

mi riconoscono subito,
sono un quadro famoso,
sono un bel quadro.

Donati Andrea
Suzzara MN

SOLITUDINE

Vecchie sdraiate ai davanzali
spiano strade deserte
sassi calpestati.
Amori finiti mai iniziati
girano nel vuoto
cercando il silenzio.
Nel buio la mia ombra sul muro
rispecchia l'emozione della vita
l'abbandono, il rifiuto.
Non so.
Cammino gli stessi passi.
Muovo gli stessi gesti.
Non so.
Resta solo il mio respiro.

Corradini Paolo
Mantova

E' NOTTE

Spingi le tue mani a schiarire la mia fronte
fino a trovare un piccolo sorriso
che sa di antiche canzoni
perso fra un grido di silenzio
ed un urlo di ninfa nel bosco
senza alberi, intrecciato dai sentieri
dei lunghi cammini senza meta
o ancora più lontano
fa giungere il tuo pensiero fino a scoprire il ritmo

che annebbia la mente e ci conduce
portandoci a stringerci le mani.
E picchia, picchia forte sul tamburo,
richiama a noi tutte le emozioni, suona la musica
del delitto, scendi le ultime scale,
getta un alibi,
guarda nel vuoto e grida, grida forte
puoi farlo ora.
Grida la gioia, la liberazione.
Non c'è nessuno da svegliare, nessuno ti sta ad ascoltare.
E' notte.

Paolo Corradini
Mantova

E' TORNATA LA SERA

E' tornata la sera aspettando i tuoi occhi
e tornano le parole del poeta
raccolte per raccontare la sua solitudine
fatta di voci attorno che non sanno tacere
e di specchi senza immagini
quando un foglio resta bianco
non vogliono uscire parole chiuse nei loro segreti.
Mi restituiranno i tuoi occhi
per aiutarmi a dimenticare, per aiutarmi a crescere
io troppo bambino per essere grande
continuerò a cercare le parole nei sogni di poeta
non varranno paesaggi scorci atmosfere,
non sanno uscire, ma dentro di me
si uniscono e forse non le capisco.
Sono in cerca di dannati, giocherò con loro
sulle cime della grande ragione
canterò senza voce sulle vette dei maledetti
e sarò con loro maledetto, senza ritorno
a calpestare i sentieri dell'inutilità
a gettare sabbia nelle ferite sulle rive dell'oblio
a spiare il volo degli antichi suicidi.

O un giorno accetterò il vino
offerto da chi seduto su una panca
urla disprezzato guardando in faccia
chi è fermo ad aspettare un treno
e forse ha già capito che non serve partire, arrivare
ha capito la condanna e ride di chi ride
e piange per chi non sa piangere
e offre vino a chi come me seduto su una panca
non ride, non piange, non beve.
(Mi restituiranno i tuoi occhi,
ma saranno ancora tristi. I miei spenti
ormai senza voglia di guardare
si abbassano davanti ai tuoi ancora troppo sicuri.
E' tornata la sera ed io aspetto la notte
mi riesce sempre meglio guardare il buio
ascoltare il silenzio di un poeta cieco
che non sa fuggire lontano e sogna
l'isola deserta, il profumo del mare,
ma ama la nebbia e piccoli laghi
e vive sui pendii dell'ultima ragione).
Rivedrò i tuoi occhi aprendo i miei,
ma già avrò vissuto e gettato
e tu non potrai più far rivivere
anche se mai morirà, o forse non è mai stato.
(Aiutami a dimenticare le parole
nei loro segreti non potrò spiegare
e avrai ancora dubbi quando usciranno per riempire pagine
o forse per fuggire
mi troverai fra i dannati).

Paolo Corradini
Mantova

VIVO

Vorrei capirmi
non oso
lascio al tempo di farlo

intanto vivo,
vivo,
vivo la vita
che mi fu regalata.

Alessandro Buzzi

RAGAZZI

Ragazzo,
cammino nell'assordante
traffico caotico
di una strada.

Ragazzo,
corri frenetico
nel consumismo
soddisfatto del gonfiore
di un portafoglio.

Ragazzo,
non osservi il volo
di una rondine
nel cielo sereno?

Ragazzo,
non ascolti
la campana della sera?
FALLO.

Ti verrà di capire,
di capire che il tuo tempo
non lo potrai ricomprare.

Buzzi Alessandro

SOLITUDINE

D'intorno il vuoto
ferma il tuo respiro,
e nella tua ombra
la parola si confonde,

senza ritornarti
il suono di una voce,
e ti scopri solo,
solo nello spazio di un tempo,
solo nell'immenso giro di un momento,
solo mastichi l'amaro sapore
di un amico che non c'è,
il suo volto che confondi
e vaga nel silenzio,
il silenzio della solitudine.

*Buzzi Alessandro
Cavalcaselle VR*

GUARDARSI DENTRO

Guardarsi dentro,
scavare nei meandri dell'anima,
ritrovare sogni sepolti
schiacciati da una moltitudine
di quotidiano ciarpame.
Chiedersi il perché
di sogni irrealizzati.
Ricoprirli con mano pietosa
sotto un velame di polvere.

*Maria Di Nunzio
Maderno BS*

COMBATTERE DA SOLI

Nella solitudine che t'affonda
in un mare di disperazione,
annaspando cerchi una mano
che possa trarti fuori da quei gorgi
che inghiottiscono
il profondo tuo essere.
Invano cerchi volti amici,

uno sguardo di comprensione.
Sei solo, e solo,
col coraggio della disperazione,
dovrai trovare l'ancora di salvezza:
estenuato sì, ma reso forte
dall'incruento combattimento.
E guardando nei precordi del tuo io
ti accorgerai, in pace con te stesso,
di aver sconfitto la solitudine:
esausto, ma vincitore.
E voltandoti vedrai un'ombra;
quell'ombra che ti farà dire:
"Ero io quello?"

*Maria Di Nunzio
Maderno BS*

VORREI

Ingoio manciate di pillole,
miracolosa panacea
per quest'ansia
che all'improvviso m'assale,
mi chiude la gola, mi soffoca,
mi riempie di mille paure.
Dove t'annidavi, in quale remoto
del mio intimo trovasti dimora,
perché sei ad un tratto
uscita allo scoperto?
Cerco conforto nella preghiera,
ma la mia fede vacilla,
si appoggia ad un muro pericolante:
colosso dai piedi d'argilla.
Invidio i semplici,
quelli che con Dio
hanno un facile colloquio:
io mi perdo in bisbigli senza senso.
Forse, se avessi più fiducia

nel Suo conforto,
riuscirei a sentirlo più vicino,
farsi più tangibile la Sua presenza;
udrei la Sua voce,
potrei aprirmi con Lui
e, finalmente liberarmi di quelle pillole
false e dannose.

*Maria Di Nunzio
Maderno BS*

A MIA FIGLIA

La mia bambina è una torta riuscita,
un gomitolino rosa,
una soffice cosa.
Mia figlia è cresciuta
e va incontro alla vita
come un timido fiore
respirando l'amore.
Mia figlia è l'alba
dei miei giorni migliori.
Mia figlia e i suoi baci
che scaldano il cuore.
Mia figlia è il raccolto
che ho seminato,
ma ancora di più,
di ciò che avevo sperato.
La mia donna che nasce
già mi insegna il coraggio
di riuscire ad essere grande
anche senza un appoggio.
Perché Lei,
la mia donna piccina,
ha una mamma-bambina.

*Passerini Milena
Breda Cisoni MN*

COLLOQUIO A PRIMAVERA

(Sul tempo fatto di ombre ieri il giorno avanza).

Sa di vento
e di sole
questa primavera
e illumina
come la speranza.
Verde l'acacia
alla finestra
sfiora
come una giovane
carezza.
Giallo
il fiore di forsizia
come avesse
il sole.
Ma quando il vento
sibila
i freddi ricordi
dell'inverno
digli
la tua paziente attesa
e i nuovi sogni.
La sera
ha smesso
il suo vestito grigio
e la luce
arabeschi sui vetri
come un bimbo
indugia.
Adesso!
la tua voglia
come una grande pianta
al sole
rinvigorisce!

*Gelsomina Duina Cardella
Asola MN*

FEBBRAIO

Terra silente
alita l'inverno
il suo respiro di gelo.
Io,
bianchi di neve
intorno
sogno i miei giorni
come nel passato
per danzare leggera
e i bianchi fiocchi
coglier
come fiori.
Dammi la mano amico!
Sulla neve
giochiam
la bianca tela
a colorar di sogni.
Dammi la mano!

Gelsomina Duina Cardella

GENNAIO

Questo di gennaio
è il giorno
che il cuore
ha più giocondo.
Insieme
siamo qui a ricordare
gli amici
che son tanti
dentro il cuore
e gli anni
hanno compiuto.
Agli amici
brindiamo:

AUGURI, EVVIVA!

Gli auguri
sono tanti, tanti
dentro il cuore.

Gelsomina Duina
Asola MN

LA GIOIA

E' la sinfonia
dei fiori
in un prato
di montagna,
è la luce che
l'inonda.
E' l'alba
che spunta all'orizzonte
e scala il cielo
fino a abbracciare
teneramente
il giorno.
E' il sole
che affiora
dal mare
e fa di ogni onda
un diamante.
Ma soprattutto
è
la pace del cuore
la leggerezza dell'anima
la trasparenza degli occhi
LA GIOIA!

Gabriella Stringhini
Sospiro CR

PREGHIERA

PADRE,
su questa terra
non mi sento amata.
Avidamente
cerco
oltre ogni cielo
una piccola certezza
del tuo AMORE.
Denutrita
lacerata
sanguinante
vorrei essere il prodigo
solo
e soltanto
per sentire
al ritorno
l'abbraccio tenerissimo
del TUO INFINITO AMORE.

*Gabriella Stringhini
Sospiro CR*

SENSAZIONE

Ormai non vivo più
sono caduta
nel risucchio del tempo....
Solo vani desideri
mi restano
aeriformi
come vapori d'autunno.
Sogni erranti
senza meta
di me eterna essenza.
Come vento di primavera
ti perdi nell'Universo

VITA
di me eterna fuga.
Pellegrino solitario
senza meta
vado ovunque
mendicando AMORE!

Gabriella Stringhini
Sospiro CR

IL VAGABONDO

Un uomo solo
con nel petto un triste cuore
che vive in questo mondo senza amore.
Un vagabondo che cammina per strade e sentieri,
è un vagabondo che in silenzio
cammina con i suoi liberi pensieri.
Cammina senza raccogliere speranze per il futuro,
raccoglie fiori senza profumo
sotto un cielo color del fumo,
beve alla fonte l'acqua scura.
Con voce bassa
canta il merlo solitario.
Il vagabondo guarda in cielo
e dice al Signore,
dammi ancora la forza di camminare
su questa terra malata.

Pini Giorgio
Quistello MN

STORIA DI UN CONTADINO

Questa è la storia, la sua storia,
la storia di tutti i contadini.
Ti svegli al mattino dicendo
parole stanche e vecchie come i sassi,

mangi un boccone
di pane rubato in fretta dalla dispensa,
poi riprendi il lavoro con accanimento
senza accorgerti del calar del sole.
Volti scuri e miseri come cani,
un pietoso rossore nelle mani,
se lo guardi negli occhi
con spavento sembra dirti:
“Che ho fatto di male, se la terra
so lavorare con onestà!”.
I suoi occhi guardano all’orizzonte
con innocente povertà,
sperando nella luce del riscatto.
Stringi i denti ma sei già vecchio,
e domani la tua anima si perderà
nel celeste paradiso,
e la terra rimane lì muta,
di nuovo in attesa di essere
solcata dall’aratro e bagnata
dal sudore di forze nuove.

*Pini Giorgio
Quistello MN*

TERRA MIA

Terra nuda terra scura,
terra per chi spera nella vita,
dei color delle stagioni sei vestita,
tu dai forma alla natura.
Nel tuo mondo son cresciuto
godendo con dolcezza i tuoi frutti,
fai lirica la mia voce
bevendo il tuo vino,
dando estasi ai miei pensieri,
dando pane alla mia bocca
dai vita al mio cuore.
Terra spoglia terra sola,

soffia la brezza nei tuoi
limpidi orizzonti,
fremente si muove la natura
ne fa eco l'Ave Maria,
nel rosso tramonto l'ultima goccia di
sudore scivola via.
Cala l'ombra della sera
l'angoscia si rasserena,
placa la mente e ferma le mani,
dando posto a nostalgici pensieri.
Terra scura notte buia,
nel cielo spunta la luna,
le stelle splendono sulla tua pelle,
e tu terra mia
sei sempre la più bella.

Pini Giorgio
Quistello MN

DENTRO

Quando la sera e il giorno
si anneriscono
dentro di me
un altro uomo vive.
Quando le rondini
si radunano in girotondo
nel cielo
per ringraziare l'Universo
dentro di me
tutto si invade
e i sogni si illuminano.
Quando vedo la bellezza
delle cose intorno
dell'uomo
dentro di me
la mia dolcezza
la mia durezza

si spogliano
e la mia anima
pensosa
accompagna
dentro di me
il desiderio turchino
di amare
lo splendido
palazzo di cristallo
dentro di me
che non finisce mai.

Tagliati Franco
Guastalla RE

VIVRO'

Fatica
di vivere
passo per passo
stentatamente.
Vivrò
anch'io
oltre le brume
di questa lotta
dell'anima.
Abatterai
la mia porta
sbarrata,
Signore,
alzerai
la tua lampada
nel mio buio.

Buzzi Di Marco Mario
Asola MN

PREGHIERA

Siamo
rami
di alberi
arsi
levati
verso il cielo.

Buzzi Di Marco Mario

RESURREZIONE

Quando
il tuo lampo
rovente
avvolgerà
il mondo
ti saremo grati,
Signore;
ci avrai liberati
da noi stessi.

*Buzzi Di Marco Mario
Asola MN*

PONTE SUL PO

Gettato
con prepotenza
fra
due
ansiose
sponde.

*Baracchi Gianni
S. Giorgio MN*

HO OSSERVATO

Ho osservato
una
mamma
vicina
al suo pargolo:
sembrava
più
di un essere umano.

Gianni Baracchi

NON SO

Non so
se
ciò
che mi circonda
è pace
o guerra:
io
sto calpestando
di un cimitero
la terra.

Gianni Baracchi
S. Giorgio MN

PICCOLA DONNA

Fino a ieri
ancora bambina ti vedevo
agli occhi miei, ma oggi
ti vedo donna con gli stessi
problemi miei.
Come un frutto dall'albero
qualcuno a me ti ha staccato

conoscerai gioie e dolori
pene, timori.
Piccole donne,
vedo che ti allontani da me
con gli occhi umidi di pianto,
ma tu non senti il singhiozzo
del mio cuore dal dolore
affranto.
Bambina mia.
Piccola donna.

Zambelli Rosa Maria

GIOVINEZZA

Venere bianca,
amica giovinezza
dalla finestra filtrare ti vedi,
in un'atmosfera di dolcezza
sentii sfiorarmi il viso con una carezza.
Dolce fiore delicato
sfumano i tuoi petali nel vento
senza più profumo,
i ricordi fioriti, i segni proibiti.
Giovinezza: bianca ombra
velata di dolcezza
entrare ti vidi
come un incanto mi sfiorasti
per mai più tornare.

Zambelli Rosa Maria
S. Colombano al Lambro MI

TRAMONTO DELLA VITA

Sembrava ieri quando fra le braccia
mia mamma mi stringeva.
Ora sono io che stringo te

figliolo mio!
Vedo il tempo passarmi accanto
rincorre i confini dell'orizzonte
fermarlo vorrei,
ma sfugge dalla mano.
Qualche filo d'argento
ha già messo nei miei capelli
qualche ruga ha già solcato
la fronte.
Guardo ogni giorno il sole
verso il monte tramontare
vedo la mia gioventù
a poco, a poco sfumare.
Sento la giovinezza
a poco, a poco se ne sta andando
sento la vita che sta cambiando.
Guardo ogni giorno il sole
dietro il monte sparire
vedo la mia gioventù
ogni giorno fuggire.
Vedo la tua vita
come un bocciolo ogni giorno fiorire
vedo la mia a poco, a poco ogni giorno
come un fiore appassire.

Zambelli Rosa Maria
S. Colombano al Lambro MI

NINFA

Ninfa sei tu come il potere che sostiene la vita,
come la fonte che nel deserto disseta.
Come la primavera che profuma l'aria, ed imbellisce il giardino,
sei la bellezza della vita, senza la tua ninfa
essa è finita.

Zardi Mario
Breda Cisoni MN

CUORE INFRANTO

Nell'oscurità del dubbio, il tuo soffrir sale lassù, non c'è, non c'è più luce,
tutto è tetro e triste, chiuso nel cerchio della solitudine
senti i tocchi dei tuoi palpiti assotigliati dal dolore.

Oh! Cuore, strumento di vita, fragile, sensibile, palpitante di speranza,
tu che nel far fremere porti gli istinti al piacer, al dolor, all'angoscia,
sorreggi tu la vita, e per il tuo soffrire la distruggi.

Cuore sofferente, sei per colpa di un fatal destino, è dunque questo
il momento di ogni vita, la tragica vita, solcata di ingiustizie,
crudeli tradimenti, false promesse che distruggono ed infrangono un sensibile
cuore che, rassegnandosi cerca la forza della sopravvivenza,
stimolando la speranza di un nuovo felice domani.

*Zardi Mario
Breda Cisoni MN*

ACCUSO

Fratello,
che passi fra noi
senza sorriso,
in un cammino accelerato d'ansia,
verso una sinistra allegoria
di un viatico di nomadi,
ove umanità e sentimenti
sono negati
da un'orbita oscura
che ha dissolto
l'ossigeno all'anima.
L'astro di Dio,
giace sull'asfalto
come una meteora violata.
Hai tradito l'attesa dell'Universo
che sorge
nel silenzio degli umili
e il rito che porta
alla stagione consentita

dell'amore.
Nel tuo inconscio contorto
che incombe fatale
sulla tua generazione,
cerchi la tua storia
emigrando in una sorte
che ti destina al nulla,
per valori di moneta,
o, per paradisi allucinati.
Grida e protesta
la tua voce stonata
in questa Babilonia,
in cui la ragione sconfina nell'assurdo.
Il tempo è sempre uguale
anche se un megalomane abbaglio
ha bruciato la verità
della tua essenza
e rimani una immagine
dalle mani di robot
dalla dinamica folle,
irrazionale.

Pagani Adriana Naponi
Cremona

A MIO PADRE

Il mio amore
non è solo verità dottrinale
dell'eterno.
Tu, ateo, con ideali lontani
dal mio Dio
mentre l'armonia dell'umano
ti fondeva con Lui
da un culto inconfessato.
L'ironia del negatore
nella tua cultura
non era un duplicato

per la tua coscienza.
Mai conobbi amore più grande
del tuo, del mio
che ci unì
nell'amore universale.

*Pagani Adriana Naponi
Cremona*

L'HANDICAPPATO

L'handicap,
è guardare senza vedere,
è ascoltare senza sentire,
è una barriera che segna il confine,
è morire senza aver vissuto.

Mulattieri Laura

MALINCONIA

Se la vita ti ha deluso
non temere il vuoto
della solitudine,
cerca di volere il domani,
a quando infrante
cadranno a terra le barriere,
e, nella polvere
sorgerà il privilegio;
i battiti del tuo cuore
saranno il cammino
della speranza.

*Mulattieri Laura
Cremona*

L'ALTRA DONNA CHE E' IN ME

Io, una donna;
sono quella che cantano i poeti,
l'inesauribile sorgente che palpita,
che suscita il sogno,
che purifica l'acqua torbida;
sono la cavità,
la matrice,
la fontana da cui sgorga il verso trionfante,
dove risuona la musica dell'immagine.
Sono quella che incanta,
che ama;
sono parlata,
ma senza sapere e capire,
sono dipinta,
ritratta,
sculpita,
ma senza alcun valore.
Chi ascolta le mie grida silenziose?
Chi vede la mia bocca spalancata e buia?
Le mie dita contratte,
le mie mani aperte,
la mia solitudine:
sono quella che non ha linguaggio,
io..... una donna.

*Mulattieri Laura
Cremona*

QUANTE VOLTE

Le mie mani
quante volte
avrebbero voluto toccare
le tue mani
Senza per questo provare
senso di compiacimento.

Le mie braccia
quante volte
avrebbero voluto sorreggere
questo tuo corpo inerme
Senza per questo cadere
nelle mie debolezze.
I miei occhi
quante volte
ti hanno guardato
Senza per questo
mai vederti.
Una volta
prova tu a chiamarmi
E per questo io forse
ti cercherò.

*Brioni Grazia
Novellara RE*

IL MELLA

Scendea
scendea
scendea
il fiume Mella
scendea vicino a me.
Scendea e mi chiamava
scendea e non si fermava
se ne andava anche un po' della mia vita
insieme a quell'ammasso di acqua frettolosa.
I miei nervi accartocciati
come un groviglio di rovi rampicati su quel tronco seccato
pel rivo de fiume.
Guardavo l'acqua cristallina, rifletteva la mia ombra,
mi soffiava in faccia un po' del suo fiato
sentito quell'attimo di freschezza
i miei nervi si distendeano
ritrovando la giusta dimensione.

Stornati Giulio - Gussago BS

LA SIGNORA

Ancora un attimo,
mia signora in nero
tante cose da me scordate
nella mente mia sono raffiorate.

Ancora un istante
mia signora puntuale,
devo salutare i miei amici,
specialmente i miei nemici.

Ancora un momento
mia signora col falchetto,
devo vedere la mia patria,
pulita e senza macchia.

Ancora non sono pronto
mia signora senza volto,
voglio scoprire tutti i segreti
di questo mondo.

Ancora un po' di tempo
mia signora che non perdona,
devo pensare, devo capire,
devo camminare, devo lavorare
devo.... non ho tempo per te.

Mia Signora,
scusa se,
non corro tra le tue braccia;
per questa volta
dovrai fare a meno di me.

*Stornati Giulio
Gussago BS*

POETA

Giro il capo e ti guardo
lo so che mi sei vicina
ma mi prende la paura
che tu possa svanire nel nulla.

Mi piace la gente che ride
la gente equilibrata
la gente innamorata,
ma io sono sempre serio
mi chiedo se sono normale,
se so amare.
Sono pieno di vita, eppure
mi vien da pensare alla morte,
non ne ho paura.
Le cose costose e raffinate
sono da me prelibate
eppure mi inebrio di cose semplici.
Mi piace girare il mondo
eppure non mi sono mai mosso dal mio paese.
Mi piace la parola amico,
bene vi voglio
miei compagni di giochi infanti
ma a volte
qualcuno tradisce la parola.
Cosa succede?
Io..... uomo sensibile me lo chiedo.
Forse mi vien voglia di credere
che la falsità, la fa da padrona,
in questo mondo sempre più stretto,
per un poeta come me.

Giulio Stornati
Gussago BS

VECCHIE FOTOGRAFIE

Vecchie fotografie
riproduzioni immobili
sterili
senza profumo,
cataloghi di vita passata
senza atmosfera
senza melodia,

foglie di alberi
lasciati alle spalle
ormai ingiallite dal tempo
luci riflesse
tenui colori d'inverno
come sciarpe di seta
mi bendano gli occhi.

Vincenzo Denti

DIETRO FINESTRE BUIE

E dietro finestre buie.....
..... abissi ancora più profondi
gli occhi dei vecchi
che ti guardano passare.
Occhi neri e fondi
socchiusi
piccole perle
incastonate nel volto
di terra arsa
segnato dall'aratro
della vita.
Solo un fremito sulle labbra
che dischiuse sembrano pregare...
.....e mani ossute
che invano cercano di fermare....
.... l'inesorabile incedere del tempo.

Vincenzo Denti
Asola MN

GENTE

Stamane, mentre aprivo gli occhi al cielo,
chiudevo le porte della notte;
mi sono accorto che mi circonda della gente;
gente che mi rassomiglia,

forse è come me.
Gente che vive,
gente che pensa,
gente che ama;
gente che..... non ne può più,
non può più vivere in questo mondo di rifiuti,
di spacciatori, di ladri;
vuol vivere una vita senza la paura di metter
piede sulla strada.
Vorrebbe che fossero tutti con un cuore,
con un cuore generoso,
contenti di aiutare quell'uomo in carrozzina,
quella signora ammalata;
oppure aiutare semplicemente un amico
anche un nemico.
Nemico che ti scherza, ti deruba,
che ti calpesta.
Allora, facciamo qualcosa per questa gente emarginata,
questa gente che in fondo al cuore
forse solo in un angolino
soffre di più
di quell'uomo in carrozzella.
Aiutiamola.

*Stornati William
Gussago BS*

PAURA DI VIVERE

La notte è profonda,
scura e cupa.
Passeggiando per queste vie oscure,
sento di aver paura;
una paura che durerà
fino alla morte.
Paura del futuro,
del presente,
non sapere cosa accadrà,

ma sapere che prima o poi
si morirà.

La paura della gente,
che sembra innocua;
ma dietro quella maschera,
cosa si nasconde?

Si nasconde la stessa paura che c'è in me,
ed allora si vive
con la "paura di vivere".

Stornati William

VITA DI TUTTI

In queste lunghe mattine,
dove la bruma mi assale
mi fa ricordare le tenebre,
dove non c'è vita, ma solo morte,
dove la luna viene soffocata;
mi domando se al di là di quel
muro di nebbia esiste la vita,
una vita molto migliore di questa.

Una vita senza dolore, sofferenza,
ma con molto amore.

La vita di tutti, dove non esistono
differenze sociali,

la vita di tutti quei poveri
che non saranno più poveri,
dei ricchi ormai non più ricchi.

Il sogno di tutti quei prepotenti
che non saranno più prepotenti
dei sottomessi non più sottomessi.

Che bella, questa vita di tutti.

Stornati William
Gussago BS

LA PACE E' IL BALSAMO DELL'UOMO LO RENDE LIBERO E SERENO

Io desidero tanto la pace perché essa mi affascina e contiene tutti i migliori valori belli di non violenza, di amore, di pura amicizia, di disponibilità, di umiltà, di carità e di vera letizia con tutti gli esseri umani; perciò la pace è chiamata il balsamo dell'uomo.

La fede in Dio, la pace e l'amicizia sono i tre grandi pilastri di valori che io, come non violento, uso spesso verso il mio prossimo con tanto garbo, letizia e gentilezza per elargire conforto, serenità e gioia a tutti.

La pace vuol dire amore e tanta umiltà.

La pace vuol dire essere disponibile.

La pace vuol dire essere sereno.

La pace vuol dire essere onesto e rispettoso.

La pace vuol dire sapere accettare e sopportare.

La pace vuol dire dare tutto se stesso per rendere felici gli altri.

La pace è quella che rende l'uomo onesto, libero, di animo candido, trasparente e limpido come l'acqua pura di sorgente.

La pace è la speranza di tutti per tutti, all'infinito.

Viva la pace, speranza che non muore mai nel cuore dell'uomo.

*Agostino Valcarengi
Cremona*

SOMMARIO

I VERI E I FALSI AMICI (E. Asinari)	2
L'EREMO DI SAN REMIGIO TRA PASSATO E FUTURO (E. Asinari)	5
ELABORATI CL. II E SC. MEDIA COLLECCHIO (2007/2008)	13
VITA VISSUTA (I. Formis)	23
GIORNATA ANNUALE DELL'AMICIZIA	26
UNANIMI E PROTESE VERSO DIO (Sr. M. C. Somenzi)	29
UNA NUOVA SOBRIETA' PER ABITARE IL PIANETA TERRA (E. Asinari)	31
ERA ESTATE ALLE "ISOLE" (G. Ippocisto)	36
L'ALTRO CHE E' IN NOI (poesie di autori vari)	37

Lo scopo di questa pubblicazione trimestrale, strettamente legata alle attività del centro culturale "A PASSO D'UOMO", è quello di contribuire a creare una mentalità nuova che un giorno giunga a trasformare questo mondo in cui abbondano le guerre in un unico grande villaggio in cui regnino pace, giustizia, rispetto delle culture.

LA REDAZIONE

Autorizzazione

Tribunale di Mantova del 17-02-1981 n.5

Direzione

Ennio Asinari - Via dell'Assunta, 7 - 46018 Sabbioneta (MN) - Tel. 037552035
- Fax 0375528097

Redazione

Ugo Boni - Ida Ines Formis - Via B. Campi, 5 - 46018 Sabbioneta (MN) - Tel.
0375220299 -
E-mail: Ida.Formis@poste.it
apassoduomo@progettoculturale.it

Sito

<http://xoomer.alice.it/idformis>

Stampa

Stilgraf - Viale Europa 65 - 46019 Cogozzo di Viadana (MN) - Tel. 037588239
- Fax 037588177

Proprietà

Centro Culturale "A Passo d'Uomo"

Settori d'intervento

Vocazione e Profetismo - Arte e Cultura - Mass-Media

Servizi

Centro Ricerca con archivio storico - Biblioteca - Museo - Eremo

IL SEGRETO DELLA ROSA

Ho visto una rosa in gennaio
sbocciare rossa nel giardino
deserto, freddo e desolato
tra rami spogli e terra dura
e foglie lasciate a marcire.
Ho visto profughi di guerra
guardarsi attorno spauriti,
ma non vedevo la nave,
la costa o il centro d'accoglienza:
negli occhi c'era solo cenere
e sangue e morti sfigurati.
Io non sapevo se la vita
li avrebbe un giorno risarciti,
se dall'abisso del ricordo
si riemerge ancora vivi,
ma quei sorrisi dei bambini
me li sentivo dentro al cuore
come un'accusa e una speranza,
un grido d'aiuto e d'amore.
Ho visto una rosa in gennaio
illuminare il mio giardino:
soltanto un fiore in un recinto
oppure gioia, amore, vita.....

Stefano Prandini (gennaio 2007)